

Un entomologo del '700 L'economia delle api di padre Tannoja

MAURIZIO SCHOEFLIN

Non saranno certo la vita e l'opera di un semiconosciuto padre redentorista a recare un contributo decisivo alla soluzione della questione del rapporto tra fede e ricerca scientifica. Tuttavia esse, di sicuro poco note e marginali rispetto alle grandi correnti della cultura moderna, rappresentano una testimonianza per un verso curiosa e per un altro significativa della possibilità di far convivere una sincera appartenenza alla Chiesa con un vivace desiderio di conoscere la natura.

Nel piacevole volumetto *Le api e la penna. Antonio Maria Tannoja entomologo e agiografo del Settecento* (Studium, pp. 142, euro 13), Angelomichele De Spirito, docente di Antropologia culturale a Salerno, racconta la storia di questo figlio spirituale di Sant'Alfonso Maria de' Liguori, il fondatore della congregazione del SS. Redentore, che nacque a Corato (Bari), nel 1727, e morì nel convento di Deliceto, non lontano da Foggia, nel 1808. Proprio in questa casa religiosa, ove, a più riprese, trascorse un trentina d'anni, Tannoja scrisse buona parte dell'opera *Delle api e loro utile e della maniera di ben governarle. Trattato fisico-economico-rustico*, divisa in tre parti, che vennero pubblicate fra il 1798 e i primi dell'800 (non c'è chiarezza sulla data precisa), frutto di 40 anni di osservazioni e di «replicati esperimenti», nonché della consultazione di una «folla di tanti libri e di autori così gravi».

Che si sia trattato di un lavoro di notevole valore lo attesta il comportamento della prestigiosa Accademia dei Georgofili di Firenze, la quale, nel maggio del 1802, conferì a Tannoja il diploma di socio corrispondente e nel luglio dello stesso anno gli comunicò di aver giudicato il suo libro sulle api «meritevole d'ogni lode, siccome quello che con estesa e molteplice erudizione si aggira sopra una materia utile, e mette sott'occhio tutte le economie de' diversi Paesi in tal genere di derata». Degno di nota è il riconoscimento da parte dell'Accademia fiorentina dell'utilità dello studio condotto dal padre redentorista: egli, infatti, risulta vivamente interessato alla ricerca scientifica per quanto è capace di recare vantaggi concreti all'umanità. E non v'è dubbio che le api siano di grande aiuto per l'uomo: «Virtù tali contie-

ne il mele», si legge nella prima parte del trattato, «che gli scrittori, encomiandolo, danno in eccessi. Chi lo chiama dono del Cielo, chi cibo celeste, chi spirito del mondo e chi sale universale... Tra le buone qualità del mele, chi non sa che sia un alimento proprio, ed un rimedio convenientissimo anche per coloro, il temperamento de' quali sia stato indebolito da un digiuno straordinario e troppo lungo? Noi ne veggiamo gli effetti salubri anche nel principio della tischezza, nel marasma e nelle altre malattie di consumazione».

Capolavoro dell'apidologia settecentesca, il libro del frate entomologo è un piccolo gioiello della cultura europea dell'epoca (la fama del libro varcò i confini della penisola). Mentre lo componeva, Tannoja si dedicò pure alla redazione di un'ottima biografia di Sant'Alfonso. Egli non ravvisava alcuna incompatibilità fra le due occupazioni: non a caso, a un canonico che lo aveva criticato per essersi interessato inopportuno di una materia estranea alla religione, replicò: «Idea troppo ristretta voi avete e molto limitata dello stato ecclesiastico».

